

NARDO DI MARZO

LA VESPA

XXX POESIE GIOCOSE



MAZARA 1932 - X

XX TIP. GRILLO



LA VESPA

LEONARDO BONANNO

*ha pubblicato:*

- L' OFFERTA - *Liriche* - Palermo, ed. Priulla, 1924.  
FORZE VIVE DEL REGIME - *Conferenza* - Mazara, Tipografia Siciliana, 1928.  
PER MICHELE BIANCHI - *Discorso* - Mazara, Tipografia Grillo, 1930.  
MAZARA AI TEMPI DI ROMA - *Polemica* - Mazara, Tipografia Hopps, 1929.  
IL PORTO ANTICO DI MAZARA - *Monografia* - Mazara, Tipografia Grillo, 1931.  
LA VESPA - *Poesie giocose* di NARDO DI MARZO - Mazara, Tip. Grillo, 1932.

*e pubblicherà:*

- COSE BELLE DI MAZARA - *Guida panoramica*.  
SCRITTI E DISCORSI FASCISTI.  
UNO DEI VINTI - *Romanzo*.

NARDO DI MARZO

LA VESPA

XXX POESIE GIOCOSE

MAZARA 1932 - X

XX TIP. GRILLO



## DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE

*L'Autore di queste poesie giocose vuole conservare l'incognito, per modo di dire, dappoichè dallo stile pungente e quasi marziale sarà svelato molto facilmente ai lettori, specie a quelli Mazaresi.*

*Per gli altri basterà la lettura di Capodanno.*

*L'animo di questo signor Nardo di Marzo è quello di pungere con garbati colpi di spillo i nemici del vivere civile e dell'ordine fascista, e certamente molto ci sarebbe da dire ancora ed ognora, ma ciò potrà riservarsi ad altra Vespa o Calabrone.*

*Per ora gli amici lettori si accontenteranno di quanto offre la presente Vespa, che non è nata ieri, ma pur viveva quando l'Autore non aveva ancora messo il primo pelo bianco.*

*Qualcuno forse si meraviglierà per una pretesa presunzione di quel marziale del primo periodo, imparentato con lo pseudo DI MARZO, ma la coincidenza è fortuita, perchè questo nome è un vero mazaresse cognome, mentre Marziale è il famoso satirico dell'antichità romana, che dopo venti secoli è ancora un maestro, che ha scolari ma non concorrenti.*

*Qualche altro poi, addentro delle segrete cose poetiche del vero autore, si meraviglierà di numerose omissioni e castrazioni, e l'Autore, per quanto ne sia dolente, pure si mette a disposizione dei brontoloni per le letture private da farsi nel retro della bottega.*

*Infine ci sarà qualcuno che avrebbe voluto raggruppare le poesie della Vespa, per ordine di bersaglio, ma l'Autore ha creduto meglio*

*di seguire il consiglio di stamparle nello stesso ordine di tempo con cui furono pensate e scritte (1921 - 1931).*

*E non vogliamo tacere di qualche altro che, leggendo la Vespa, penserà alle polemiche storiche del vero Autore, ma è meglio non parlare di queste reminiscenze, perchè di anticaglie se n'è parlato ben troppo.*

*E con l'augurio che la Vespa possa recare ai lettori ed agli amici il buon umore e la lieta armonia, tanto utili in tempi di crisi di danaro, l'Autore vero, sotto le finte spoglie di Nardo Di Marzo, saluta ossequia ringrazia lettori ed amici, desideroso che tanto i benevoli, che gradiscono la sua modesta fatica, quanto i malevoli, che non la gradiscono, dicano chiaro il loro pensiero di favore o dissenso.*

*Perchè se la Vespa punge, fa dolore ed il dolore non ammette finzioni, e se la Vespa allieta ed allegra, ciò vuol dire che ispira la gioia e metterà quindi in mostra il sorriso o il riso.*

*Con questo augurio, ad multos annos!*

*Mazara, Marzo 1932 - X.*

NARDO DI MARZO

## CAPO D'ANNO

Tutti mi dicono :  
signor Bonanno,  
tanti auguri,  
faccia buon anno !

Ed io con flebile  
voce rispondo  
questo augurio  
non v'assecondo.

Se ben ricordomi,  
ogni buon anno  
per me tramutasi  
in un malanno.

Perciò credetemi,  
ve l'assicuro,  
dell'augurio  
non me ne curo.

Di questa misera  
vita caduca  
non è mai lecito  
dire se adduca

qualche digrazia  
che men si aspetti,  
o qualche giubilo  
che il cor ci alletti.

Quindi ascoltate,  
miei conoscenti,  
io vi ricambio  
questi presenti,

ma è molto meglio  
fare così:  
dir gli auguri  
per questo dì,

poi lasciar correre  
tutta l'annata  
senza l'anticipo  
di esser saldata.

O amici affabili,  
chi mi assicura  
che non mi mandino  
la jettatura ? !

## IL LAGNO DI DON LEO

Don Leo diceva : questa vita è grama !  
com'era bella quell'altra di prima !  
voglio provare a chiedere alla rima,  
e se non basta a qualche bella dama,

di darmi aiuto a saziar la brama  
per porre oblio a quanto il cor mi opprime,  
sì che ritrovi la perduta stima,  
sì ch'io riprenda quanto il cor richiama.

Or parmi di sorreggere una soma  
tal che mi schiacci qualche volta temo  
e che ogni mia virtù mi affiacchi e doma.

Così pensando passo i giorni e fremo,  
chè, pur avendo un cor da galantuomo,  
attorno a me non vedo un gentiluomo !

## LA PULCE

È la pulce l' animale  
che ti morsica la sposa  
e le provoca un tal male  
che la rende velenosa.

Ed infatti spesso accade  
che la trovi in preda all'ira,  
che la domina e pervade  
sì che sembra che delira.

E se a caso in quel momento  
qualche cosa ad essa dici  
o le fai un complimento  
come fanno vecchi amici,

lei si volta allor di scatto  
con la rabbia di un felino  
e comincia a dirti matto  
scimunito e anche cretino.

E talvolta, caro amico,  
narra su, non fare il nesci,  
non ti fratta da nemico  
con spintoni e manrovesci ?

Sii paziente, amico mio,  
con le mogli l'è così !  
mi diceva un vecchio zio  
ch'anche Socrate patì !...

## LO STECCHINO

È un oggetto lo stecchino  
che la cuoca spesso mette  
per tenere più vicino  
il condito alle polpette.

Ed è noto in ogni sito  
che mangiata la polpetta  
lo stecchino ha già finito  
la funzione sopra detta.

Ma quassopra è un altro affare :  
si rispetta qui lo stecco  
nonostante sia volgare  
e non valga un fico secco.

Ed infatti qui si osserva  
che la dama o la servetta  
dopo il pranzo lo conserva  
per la prossima polpetta.

## IL CALLETTTO

O mio caro callettino,  
primo acciacco di vecchiezza,  
senti questo discorsino  
se ti preme la salvezza.

Or che sei venuto al mondo  
sotto il piede, tra le dita,  
tu vuoi vivere giocondo  
come un ricco parassita ?

Io ti lascio vegetare  
con tua piena libertà,  
se permetti al piè di andare  
con sua piena sicurtà.

Ma se invece tu diventi  
un acuto pungiglione  
ed il piede mi tormenti  
come fossi tu il padrone,

ah, mio caro callettino,  
la tua fine spunta allora  
e il tagliente temperino  
sa mandarti alla malora.

Molto brutta è la vecchiaia;  
ma se tu cominci adesso  
a segnarmi che compaia  
ah ! con te non faccio il fesso !

## RIMEDIO CONTRO IL CALDO

Quando tu soffochi  
per caldo estivo  
e senti un rivo  
di tuo sudor,

che dalle tempie  
scende sul naso  
e, il petto invaso,  
dentro sen muor,

ah che desideri  
in quel momento,  
gelido vento  
contro l'ardor ?

O che fantastichi  
d'una montagna  
dove ristagna  
la neve ancor ?

O forse mediti  
di andare al mare  
a rinfrescare  
il tuo calor ?

Oh disilluditi,  
amico caro,  
sei un somaro,  
sei in error !

Vuoi un rimedio  
arcipotente  
che immantinente  
freni il bollor ?

Sei ancor celibe ?  
e prendi moglie  
contro le doglie  
del tuo calor !

Altro che il gelido  
vento diaccio,  
altro che il ghiaccio  
pel tuo furor !

Col refrigerio  
di tanti guai  
tu diverrai  
di marmo allor !

## CUCINA ESOTICA

Se mi offrite la minestra  
con il lardo di maiale,  
io non salto la finestra  
ma divento bestiale :  
ve ne dico in tutti i toni  
e che Dio non vi perdoni !

Se con l' olio poi di lino  
mi condite l' insalata,  
ringraziatelo il destino  
se soltanto una sgridata  
vi può fare senza danno  
questo povero Bonanno.

E se voi provate gusto  
mescolando il vino al brodo  
io vi dico : è troppo giusto  
che qualcuno picchia sodo  
e magari vi abbia offesi  
col confronto agli Esquimesi.

Certo è cosa da ribrezzo  
che mangiate il minestrone  
fatto d' orzo, con in mezzo  
uno stinco di giambone,  
e per questo non c' è scusa  
se qualcuno ve ne accusa.

Ed il cacio verminososo,  
che è il boccone più apprezzato,  
che è il formaggio più gustoso,  
che è l' onore del palato  
a sentire certa gente  
che lo mangia di frequente ?!

Meno male, per me questo  
lo schivate a menadito,  
e difatti già mi appresto  
a donarvi il ben servito :  
ma se fate qualche errore  
Dio vi scansi il mio furore.

## IL CATINO

Il catino è quell' oggetto  
che da quando venne al mondo  
è servito a fare netto  
ogni viso un poco immondo.

Ma per molti è un altro affare,  
serve proprio a tutti gli usi  
meno a quello di lavare  
occhi, orecchi, nasi e musì.

Perchè questo è secondario  
e da tanti si trascura,  
anzi, dicono, è contrario  
alle leggi di natura.

Ed infatti qui si opina,  
ed ad ognuno giusto appare,  
che la faccia si rovina  
col continuo lavare.

Certo vi è da inorridire  
s'io vi dico che il catino  
qui si adopera a pulire  
anche il retro del bambino,

quando trovasi imbrattato  
di... polenta e questo è nulla  
se pur serve pel bucato  
dei lenzuoli della culla.

C'è di peggio ; se mi credi,  
io ti dico verità.

Tutti sanno, certi piedi  
sudan molto nell'està.

Per guarire un tale effluvio  
quei messeri ogni mattina  
fanno allora un pediluvio  
dentro l'acqua del catino.

E non basta, questo è niente  
se ti dico un'altra cosa  
cui l'adopra certa gente  
sudiciona e vergognosa.

Anche il fango che si attacca  
sopra il carro o bicicletta  
con la spugna qui si stacca  
col catino poi si netta.

E sarebbe poi normale  
che qualcuno confondesse  
il catino col pitale  
ed il piscio vi facesse.

Ma in effetti in ver succede  
una cosa tanto strana  
che al confronto non la cede  
con qualche altra pur villana.

Questo emerito catino  
che la cacca ricevè,  
serve pure a lavandino  
delle tazze di caffè.

E con questo ho terminato  
del catino la canzone,  
che è l'elogio più sfacciato  
delle sudicie persone.

## IL PAGLIAIO

Questo che io dico è l' inno del pagliaio,  
dedicato all' amico Carpinteri,  
ch' ivi consacra tutti i suoi misteri,  
siccome i gatti al tempo di gennaio.

Non v' ha storia d' amor che regga il paio  
di questa che dà spasimi e piaceri,  
ch' esalta il cuore, l' anima, i pensieri  
nel mitico fienil, fatto troiaio.

Oh la soave voluttà d' amore  
sull' erba secca al lume della luna,  
mentre accarezzi una testina bruna,

e delle pulci senti il pizzicore,  
e la vicina stalla dà all' udito  
di vacche pregne amabile muggito !

## CAMERE D'ALBERGO

Solo soletto nella stanza mia,  
fredda silente piccola ed oscura,  
mi ero ficcato nella fantasia  
che lo star solo m'incutea paura,

quando da destra sento che si stura  
l'ira furente d'una brutta arpia,  
e il lagno d'un che piange la ventura,  
marito amante o amico che si sia.

Poi fu silenzio. Ed ecco un bisbiglio  
s'ode a sinistra e cinguettar d'amore,  
baci ed amplessi e tutto un ben di Dio.

Si che pensai : la vita è una commedia,  
e stolto chi di vivere si tedia  
solo soletto, se ha ben fatto il core !

## ABBASSO GLI SCREZII

Abbasso gli screzii  
pei nostri fanciulli.  
Se i grandi litigano  
pei loro trastulli  
mi sembra che siano  
babbei o citrulli.

Ed ecco i consigli  
pei padri dei figli.  
Se gridan le madri  
non parlino i padri.  
Se i figli poi gridano  
i padri sorridano.  
Se gridano a coro  
ci pensino loro.  
Ma se non stan zitti  
son presto sconfitti.

Il fare incidenti  
coi propri parenti  
pei nostri marmocchi  
è cosa da locchi.  
Si compra lo scherno  
il muso e l'inferno !

## IL PRIMO PELO BIANCO

O mio primo pelettino  
dal colore dell' argento,  
ah tu sii il beniamino  
del mio viso e l'ornamento!

La mia barba tutta nera,  
ch'incornicia un volto oscuro,  
tu la rendi più severa  
da signor di sangue puro.

La mia faccia burrascosa  
che s'impone col cipiglio  
ora ha preso un'altra posa  
da comizio o da consiglio.

Se per questo sei venuto,  
o mio primo pelo bianco,  
io ti porgo il benvenuto  
e di dirlo non mi stanco.

Ma se invece tu mi porti  
la bruttissima notizia  
che scombussola i più forti  
per la fine che s'inizia,

io mi esaspero perdio  
e divento bestiale  
e ti strappo, o pelo rio,  
e ti dò l'estremo vale!

## UN TIPO DI PAZZO

Pazzo non è colui che il patrimonio  
prodiga insano e la ricchezza avita ;  
pazzo non è colui che col demonio  
trecando allegra la sua trista vita.

Pazzo non è colui che in mercimonio  
l'onesta sua coscienza abbia tradita ;  
pazzo invece è colui che al matrimonio  
un'alma adesca e senza fiamma invita!

## UN POVERETTO

Povero vinto, chi l'avrebbe detto  
che la tua scienza andava alla malora,  
che l'onestà restava senza effetto,  
che il mondo ti tradiva e peggio ancora!

Povero vinto, ed ora cosa fai ?  
sopra le spalle carica la croce,  
segui il destino e in mezzo a tanti guai  
tu possa d' un amico udir la voce !

## LA BARBA D'ARAGONA

Sognò i fastigi del bel tempo antico,  
d'armi e corazza ornata la persona,  
pronto a scagliarsi contro l'inimico  
che avesse offeso i Conti d'Aragona.

Ma alcun gli disse: senti, Lodovico,  
son altri tempi e il mondo ti canzona;  
è forse meglio che ti rendi amico  
di chi sta sotto e non della corona.

E detto fatto in mezzo agli operai  
scese a predire il sol dell'avvenire  
che avrebbe cancellato tutti i guai.

Passaro gli anni senza il dies irae  
e il popolo gabbato dal barbone  
alfin gli disse: or vattene imbroglione!

(1925)

## L'ANTIFASCISTA

Tu dici sempre male del Fascismo,  
di Mussolini Rocco e Farinacci,  
sperando che ritorni il socialismo  
e ch'ogni nostro gagliardetto scacci.

Tu affermi che si vive di rassismo,  
che il manganello tutti vi minacci,  
che si baratti il vero patriottismo  
con un partito che i sicari abbracci.

Tu giuri di tagliarti le appendici,  
di restar cieco o senza la parola  
pur di salvare gli esuli e gli amici.

Ma tu non senti l'acqua nella gola  
in questo spaventoso naufragio  
d'ogni nemico e d'ogni can randagio ?

(1925)

## IL CORRIERE DELLA NOTTE

Udite, o genti : si dissecca il mare,  
il rio si asciuga, il lago si sprofonda,  
sopra la terra c'è la notte fonda :  
morto è il corriere, non c'è più che fare.

Solo uno spettro gira e fa la ronda  
per la città, si ferma e poi scompare  
tra una loggia diruta ed un altare ;  
avanza ancora, un cane lo circonda.

Ecco lo spettro per le vie si affretta :  
nella gran piazza un cimitero vide ;  
sopra il castello c'era una civetta.

Il cane abbaia e la civetta stride ;  
fermati, o spettro, ove è la tua virtù ?  
corriere della notte e nulla più !

(1925)

## IL FRANCO CALA

Corre pel mondo una tremenda nuova  
che intimidisce e terrorizza ognuno,  
e lo spavento ai popoli rinnova  
come allorquando s' agita Nettuno.

E dappertutto si riprova e prova  
se l' archibugio è pronto : e ciascheduno  
prepara le cibarie pel digiuno  
e un nascondiglio apposito si trova.

Ma già la voce « *calano li Franchi* »  
passa i confini e va di terra in terra,  
quando un Balilla con le mani ai fianchi

a tutti grida : macchè guerra e guerra ;  
il Franco non si muove e più non cala,  
perchè la Lira cresce e il franco scala.

(1927)

## IL TERZO OCCHIO

Si dice che l'Altissimo,  
amante del progresso,  
voglia donare agli uomini  
un più marcato sesso,

perchè ha veduto in pratica  
che l'uomo non arriva  
a vincere i pericoli  
e che perciò li schiva.

Infatti se l'ammalia  
la donna o se lo chiama  
il fascino di un gruzzolo,  
o di salir la brama,

che cosa mai l'allevia  
nell'improba fatica ?  
forse il coraggio o l'impeto  
della baldanza antica ?

Ahi che è ben troppa misera  
la forza del mortale  
per superare e vincere  
la sorte che l'assale.

E allora l'invisibile  
occhio del Padre Eterno  
ha già promesso agli uomini  
un organo moderno.

Or sembra che sia prossimo  
l'arrivo sulla terra  
della riforma organica  
che nuove vie disserra.

Anzi perchè vi mitighi  
l' ansia che produrrà,  
ora vi dico subito  
quale è la novità.

Ogni uomo, e non la femmina,  
che venga in questa vita  
avrà per un miracolo  
un occhio fra le dita.

Un occhio microscopico  
avrà nel polpastrello,  
della sua destra all' indice,  
un piccolo gioiello.

Ma quanti benefici  
che ne verranno all' uomo,  
che alfin potrà reiecere  
il maledetto pomo !

Pensiamo insieme un attimo,  
amici e conoscenti,  
i pregi di quest' organo  
che stupirà le genti.

Al ladro sarà agevole  
frugar nei portafogli ;  
col dito sarà facile  
il sorvegliar le mogli.

Per gli impiegati discoli  
questo terzo occhio è un mito,  
perchè del Capo Ufficio  
or basta il solo dito.

E nelle vie camminasi  
con passo più spedito  
senza che l'automobile  
vi schiacci senza invito.

Potrai a tuo bell'aggio  
dal buco del chiavino  
scrutare nei reconditi  
mister del camerino.

Poi senza alcun pericolo  
per l'intima salute  
ti servirà da specolo  
e da paracadute.

Infine se l'Altissimo  
amasse noi davvero  
ci dia quest'occhio magico  
per leggere il pensiero.

E allora che gran scandalo !  
perchè mettendo a caso  
l'occhio sull'avversario  
tu resti persuaso

chi sa di quali lugubri  
pensieri del nemico,  
ma meno assai temibili  
di quelli dell'amico ! !

## LA CROCE DEL MASSONE

### I.

Il Duce della Patria Mussolini  
come il verbo di Dio parlò al Senato  
e disse che l'accordo col papato  
non ha misteri nè secondi fini,

ma fu firmato per compire il fato  
di cui segnati furo li confini  
dal dì che il sangue dei Garibaldini  
sugli spalti di Roma fu versato.

Viva l'Italia, per voler di Dio  
e della giovinezza trionfante,  
dicea la folla, per Vittorio e Pio!

Ma dall'Osanna dissentì una voce  
che parve di una rana gracidante  
ed era invece d'un massone in croce.

### II.

Sorsero in piedi i morti di Mentana  
per dire che l'accordo è ben gradito,  
rispose dalle Alpi la campana  
di Rovereto e ai morti fece invito

perchè dal Carso al mare una fiumana  
d'eroi sorgesse ad acclamar Benito  
e si levasse al cielo la diana  
ora che il Papa non è più romito.

Di quella voce, che pareva d'averno,  
nella gran piazza presso il Quirinale,  
l'eco giungeva come fosse scherno,

quando un Balilla con il piè veloce  
si fece avanti e con un bel pitale  
cinse la testa del santone in croce

gridando : o bentivale  
che porti per le strade questa croce !

(1929)

## LA SESTA GIORNATA

Noi non siam del quarantotto  
ma vi siamo pur vicini  
ed abbiamo il cuore rotto  
per Benito Mussolini !

\* \* \*

Ricordate che il Fascismo  
fu creato al diciannove  
quando c'era il bolscevismo  
che faceva le sue prove,  
sventolando una bandiera  
ch'era rossa ed anche nera.

E purtroppo nella gara  
per passare il Rubicone,  
all'anarchica cagnara  
tenevate voi bordone,  
preparando a briglia sciolta  
la bolscevica rivolta.

Nelle strade alcun strappava  
i nastri tricolori,  
la plebaglia se ne andava  
nelle terre dei signori  
ed il civico Senato  
si infischiava dello Stato.

Nossignori, del Fascismo  
siamo stati i precursori,  
fin da quando il socialismo  
ha perduto i suoi bollori!

\* \* \*

State zitti, o gesuiti,  
e non dite certe cose,  
chè i bei tempi son finiti  
di riprendere le pose  
ch'avevate col Pipì  
e col Pus che fini.

Ed aprite bene gli occhi  
per veder la nuova luce  
e piegatevi i ginocchi  
quando parla il nuovo Duce  
dell'Italia che rinasce  
mentre siete nelle ambasce.

Or le logge sono chiuse  
e i partiti son disciolti  
e le beghe son deluse  
e i capoccia son sepolti  
ed i tempi sono tristi,  
camerati passatisti!

## LA CENERE

Perchè la cenere  
il sacerdote  
sparge alle supplici  
sue divote ?

Non saria meglio  
a la testina  
delle più amabili  
dar la chinina,

ed alla sudicia  
che si inginocchi  
versar la polvere  
contro i pidocchi ?

Sarebbe igienica  
così la festa  
di metter cenere  
sopra la testa !

## LA LEGA CHE SI SLEGA

Alta la notte, cupo l'orizzonte :  
i congiurati arrivano al castello,  
s'ode sinistro il cigolio del ponte  
ed una voce lugubre : fratello ?

C'è una gran fiamma per il giuramento,  
c'è un gran salone con alabardieri ;  
il capitano avanza a passo lento  
e si rivolge ai nuovi cavalieri.

E così parla : uniamoci, fratelli,  
nel patto sacro e avanti alla riscossa.  
Io sono il nuovo duce dei ribelli,  
viva l'Italia e fuori il Barbarossa.

A chi l'Italia degna di Legnano ?  
noi la vogliamo e certo non morrà !  
i congiurati stesero la mano  
sulla gran fiamma della libertà.

Ed ora dirigetevi all'uscita  
per cominciare tosto l'azione ;  
ognuno si prepari alla sortita  
contro il nemico o a singolar tenzone.

Ma appena che finì si intese un fischio,  
che un gran tremore mise alle sue schiere ;  
il capitano disse : me ne infischio,  
e a Roma andrò seguito dall'alfiere,

per presentare al Duce la protesta  
contro il sonoro fischio di Milano.  
Rimise l'elmo e con la lancia in resta  
l'effigie avea di un vero capitano.

Ma quando si sedette in parlamento,  
udito qualche verbo dai vicini,  
fu preso da rimorso o da spavento  
ed anche lui votò per Mussolini !

(1924)

## L'AZIONISTA

Voi non sapete come al mondo viva  
chi passa nella borsa la giornata ;  
tra bollettini e cedole si priva  
di trovare la mensa apparecchiata.

Se una notizia con ritardo arriva  
la faccia gli vedrete annuvolata,  
e se un tal *trust* corre alla deriva  
spesso si tira una pistolettata.

Ma quanti intrighi e quante false voci  
ei mette in giro e stampa nel giornale  
per ricattare assieme agli altri soci

la fede ai gonzi e a quei di corta vista,  
che ancor non sanno come sia fatale,  
il gioco della borsa all'azionista!

## IL SERPENTELLO

Un gran signore generoso e fiero  
passando per il borgo una mattina  
s'accorse che strisciava pel sentiero  
una biscetta gelida e meschina.

Fu preso da un cattolico pensiero  
ch'avea pur essa origine divina,  
e con buon garbo ed animo sincero  
al serpentello tosto s'avvicina.

Com'era freddo e senza carne addosso!  
parea che gli chiedesse un po' di pane  
e che dell'atto suo fosse commosso.

Ma guarda che successe, porco cane!  
ch'appena fu scaldato dal signore  
il serpe disse: io non conosco amore!

## IL PARAVENTO

In ogni casa di gente pulita  
c'è sempre qualche cosa che si sporca,  
o che di notte tempo sia servita,  
sì che si lavi in casa e si ritorca.

E se qualcun contro la legge invita  
Imene tra le piume e a sè l'attorca,  
o se una donna ad altri si marita,  
per cui la colpa merita la forca,

è bene che si adopra il paravento,  
per queste cose fatte di nascosto,  
chè mai non veda l'occhio il tradimento.

Purtroppo sì non fece il Gallicano  
che disse al fuoruscito : qui c'è posto  
per dar battaglia al Duce: ecco la mano !

(1931)

## LA PAGLIUZZA

Un cappellano tagliato alla buona  
pensò di fare un quadro della Spagna  
da quando la cattolica corona  
si trova a villeggiar nella Bretagna.

E scrisse : qui si vive alla carlona,  
con i poliziotti alle calcagna  
ed il governo nuovo non perdona  
e frati e sacerdoti non sparagna.

Chiese distrutte e monache svenate,  
il cardinal rimesso alla frontiera,  
la votazione fatta con nerbate.

Ma il Gallicano con la mente aguzza  
rispose : peggio a Roma ora si avvera  
e non ti puoi curar d'una pagliuzza.

(1931)

## BRENNO - BRIANNO

Se tu, Vittorio, fossi ancora vivo  
in questa Italia a cui fosti profeta,  
il Campidoglio avresti per motivo  
di un gran poema e il Fascio come meta.

E il fuoco del tuo dir, preso l'abbrivo,  
contro la Gallia che non sta mai quieta,  
col Misogallo d'ogni pelo schivo  
tu scaglieresti, o Italico poeta.

Con l'ire nuove aggiunte all'odio antico  
l'ardore della stirpe a un sol tuo cenno  
ora si volge ai successor di Brenno.

Ma a questi ch'anno l'arte dell'intrico  
con te dirò che per colpir Brianno  
al nostro Fascio i vinti s'uniranno!

(1931)

## LA SALVIETTA

Viva la candida  
mia salvietta  
che sulla tavola  
il pranzo aspetta  
e con la grazia  
di signorina  
sul petto adagiasi  
pulita e fina.

Quando alla nobile  
dama cortese  
le labbra rosee  
la salsa offese,  
tosto l'amabile  
bocca socchiusa,  
salvietta igienica,  
la dama t'usa.

E se la docile  
mia cameriera  
porge le chicchere  
della teiera,  
a tutti gli ospiti  
con bell'inchino  
offre un ricchissimo  
tovagliolino.

Anche la povera  
gente pulita,  
quando la giovane  
figlia marita,  
nel vecchio baule  
degli antenati  
ha le tovaglie  
per gli invitati.

Ma nella sudicia  
casa di un tale,  
che qui non nomino  
per non dir male,  
c'è da star fradici,  
mattina e sera,  
per la sporcizia  
che già v' impera.

Se siedi a tavola  
pel desinare,  
è certo inutile  
che alla comare  
tu chiedi un piccolo  
tovagliolino,  
chè il piatto posati  
sul tavolino.

Se ti necessita  
pulir la bocca,  
guarda, e non imita,  
chi si rimbocca  
la sconcia manica  
della giacchetta,  
mentre l' adopera  
per salvietta.

Oh gente, ascoltami,  
maestra d' arte  
d' ogni tua gloria  
parlan le carte ;  
ma deh vergognati,  
chè molti il neo  
han di sconoscere  
il galateo !

## SAGGIO D'IGIENE

C'era un tale che faceva  
un discorso sull'igiene  
del formaggio e poi diceva  
quel che fare non conviene  
per campare fino a un secolo  
senza un giorno di malor.

Ed a tavola seduto  
con parenti ed altri amici,  
dopo avere un po' bevuto,  
ripulite le narici  
ed espulso il succo gastrico  
conchiudeva da dottor :

Dunque, egregi commensali,  
rammentate che il formaggio  
nei conviti e baccanali  
puzza sempre di selvaggio,  
perchè nasce dalla pecora  
che non è molto civil.

Il villano pecoraio  
con le sporche mani munge ;  
pure lorde l'ha il lattaio  
che il presame poi vi aggiunge,  
senza dir del pizzicagnolo  
che non le ha tanto gentil.

V'assicur che per lo meno  
cento mani l'han toccato  
questo cacio, e che è ripieno  
di bacilli e l'han provato  
le servette e il sanitario,  
il moscone e il topolin.

Proprio allor la cameriera,  
che non era affatto brutta,  
porta in giro la caciera  
per condir la pasta asciutta  
ed ognun, com'è di regola,  
se ne prende un cucchiain.

Ma al dottore dell'igiene  
la misura non gli basta;  
con le mani ben ripiene  
mette il cacio sulla pasta,  
la tovaglia imbratta e insudicia  
con la salsa e il parmigian.

Oh che scandalo e vergogna  
e che coro di protesta!  
l'un diceva: va alla gogna!  
l'altro: torna alla foresta!  
e da tutti s'ebbe il titolo  
di sporchissimo villan!

## IL COMPLIMENTO

Che bel quadretto ! roba da pittori  
innamorati cotti d'eleganza ;  
una famiglia a cena in una stanza  
ed un somar che raglia dal di fuori.

Un giovanotto acceso di bollori  
mostra alla bella tutta la baldanza,  
e, come insegna l'ultima creanza,  
pizzica i sensi e soffia dentro i cuori.

Poi si sparecchia per passar la sera  
sotto lo sguardo dell'amica luna  
e l'altro della suocera importuna.

Ma quando l'ombra scende e si fa nera  
il giovanotto prende il suo somaro  
ed alla bella dice: oh come è caro !

## IL NUOVO GALATEO

Monsignore della Casa  
quando scrisse il galateo,  
con un gusto da babbeo,  
non prevede che, pervasa

di creanza e buon costume,  
di maniere e di bontà,  
la civile società  
ora cerca un altro nume.

Balli nuovi e sports osceni,  
vesti basse e spalle nude,  
pizzicare ciò che prude,  
liberare i molli seni.

Ma fra tante leccornie  
che ogni giorno noi vediamo,  
a me par che padre Adamo  
ebbe molti traversie,

per aver mangiato un pomo  
che gli offerse un serpentino,  
e non fu certo cretino,  
ma un perfetto gentiluomo.

Non si sa se Monsignore  
ebbe mai qualche avventura,  
ma la forza di natura  
non riceve il suo calore

dalle nevi del Monviso  
o dal muso suocerale,  
ma s'aderge trionfale  
sol davanti a un cor conquiso.

E pertanto, o puritani  
del morale galateo,  
rimettete nel museo,  
con le vostre caste mani,

questo libro sì famoso  
nell'età del cinquecento,  
perchè ormai nel novecento  
il mondaccio va a ritroso !

## SAGGIO SULL'UNGHIA

Unghia pulita verniciata e aguzza  
dalla perizia di una scienza nuova,  
ah tu non sai come si imbratta e puzza  
l'unghia di chi il cosmetico non prova,

si che tu certo dèi sentir vergogna  
sapendo che un' ignobile sorella,  
che per tal fatto merita la gogna,  
la mano e la corona non abbella.

Forse credevi non ci fosse mano  
che non porgesse l'unghia al manicure,  
forse pensavi alle manine pure  
e non a quelle rozze da villano ?

Senti, ti dico, bisogna aver pazienza  
se un giovanotto, che non è un Adone,  
trascura l'unghia in libera crescita,  
col lutto per mancanza di sapone.

Unghia gentile dal color rosato,  
ti prego di curarti la salute,  
e non soffrir se vedi qualche unghiato  
che grattasi la zazzera e la cute.

Poi se per caso un tale si sminuzza  
l'unghia coi denti, e incisa fino all' osso  
la strappa e sputa e di saliva spruzza,  
unghia gentil, tu ridi a più non posso,

perchè c'è peggio ed ora ti favello  
di gente che sconosce la creanza  
e che si taglia l'unghia col coltello  
per sua selvaggia e sconcia costumanza.

E che ti dico ancor? se a pranzo stai,  
e c'è qualcuno che ti sta vicino,  
egli di certo ti parlerà di guai  
o l'unghia pulirà col temperino.

Unghia gentil, rosata di bellezza,  
certo tu soffri questa villania,  
ma l'unghia aguzza, e scusa la franchezza,  
non rassomiglia a quella dell'arpia?!

## QUELLO CHE SPUTA

Oh qual contrasto orribile  
tra la boccuccia amabile  
che sogna il suo desio  
e la boccaccia orribile  
dello sputacchiator !

Oh baci, oh bel sorriso  
che danno l'incantesimo  
a un leggiadretto viso  
che parla e che t'affascina  
con le labbruzza d'or !

Ma se ti guardi attorno  
o se ti trovi a tavola,  
di notte e pur di giorno,  
in casa ed al negozio  
non senti che sputar.

Si sputa dentro al circolo,  
magari nelle chiese,  
per strada e nell'ufficio,  
nei campi e nel paese,  
per terra, in cielo e in mar.

Si sputa a tutto andazzo,  
a scatti, a stillicidio,  
a sprizzi ed anche a sprazzo  
per scherzo e per spettacolo  
che non si può soffrir.

Il ricco e l'avvocato,  
il cittadino e il rustico,  
il servo ed il prelado,  
il tavernaro e il nobile  
sputano a mai finir.

Se quei che tanto sputa  
vuole con te discorrere,  
in faccia ti starnuta  
della sua bocca il liquido  
che certo non è pur.

Ma intanto che ti lagni  
di questo porco vizio  
e dici ai tuoi compagni  
che chi sputacchia è sudicio  
e ignobile figur,

tu vedi in ogni sito,  
dove si ferma il pubblico,  
ben chiaro questo invito:  
sputare non è lecito  
non è da cavalier.

E allora c'è da dire  
che lo sputar saliva  
è cosa da punire,  
è vizio che si schiva  
col carcere davver!!

## L'ALTRO CHE SCATARRA

Se tu scatarri quando sei malato  
di bronco polmonite io ti perdono,  
ma se stai sano e rompi il tuo costato  
con tosse e con scaracchi io ti bastono.

Perchè dai bronchi tiri come un tuono  
un colpo che disturba il vicinato,  
e dalla bocca come fosse un dono  
cavi uno sputo giallo e avvelenato ?

Stamane andavo per i fatti miei  
ed alle spalle intesi un tuo scatarro,  
tal che colpisti il retro mi credei.

Perciò ti dico : se non sei maiale,  
prendi il decotto e metti il tuo tabarro,  
e se non basta, corri all'ospedale !

## IL TERZO CHE SPARA

### I.

Una serata placida di agosto  
la gente discendeva alla marina :  
m'ero seduto ad un signore accosto  
che sciolse senza men la parlantina.

Mi disse ch'ogni dì mangiava arrosto,  
ch'aveva di donzelle una dozzina,  
ed alla Scala sempre un primo posto  
e che parlava bene alla latina.

Io ben tacevo a quella filastrocca  
che non aveva logica nè senso,  
quando d'appresso un tale aprì la bocca,

e disse : amico, vi sbagliate, io penso  
che voi sparate balle senza metro,  
meglio saria sparare per di dietro.

### II.

Tacque il signore che sparava balle  
e tacque l'altro dopo il suo consiglio ;  
ma un poveraccio ch'era alle mie spalle  
prima intervenne con un gran sbadiglio,

che l'eco disperdè per ogni calle,  
ma poscia alla trombetta diè di piglio,  
e con le bombe a furia di sparalle  
nel vicinato mise lo scompiglio.

Ond'io stizzito dalla complicità,  
ed anche per timor dell'asfissia,  
ebbi vergogna della compagnia,

e me ne andai, ma dissi: oh che creanza,  
chi spara per di dietro e chi davanti:  
chi sa di quali bestie sono amanti!

## PULIZIA NASALE

Avete visto alcuno affaccendato  
a fare dentro il naso pulizia,  
e con il dito adatto ad ogni lato  
nettare il buco con galanteria ?

Forse qualcuno adopra il fazzoletto  
per completare l'opra delle dita,  
ma c'è tal'altro che si fa un diletto  
di dare al muco libera sortita,

soffiando l'una e poi l'altra narice,  
mentre che un dito aiuta la chiusura,  
per ricacciare tutta la vernice  
che dentro il naso aveva sepoltura.

Si dice che un tal gesto è da villano,  
ma lo fanno benanco i cavalieri,  
che per riguardo mettono la mano  
come se il naso avesse i suoi pensieri.

Poi c'è qualcun che pizzica il suo naso,  
e c'è madama che vi stampa il neo,  
e il giovanotto di ogni moda invaso  
taglia i baffetti come un cicisbeo.

Ho visto stamattina un bell' ometto  
che ripuliva il naso con acume,  
e poi guardava dentro il fazzoletto  
come se d'oro fosse il sudiciume.

E c'era un altro, che pareva dottore,  
che tra due dita prese il suo rifiuto,  
l'analizzò di peso e di colore  
come se avesse vendita al minuto.

Che bella cosa è il naso senza peli  
e le narici senza porcheria :  
ma è giusto che l'artefice si celi  
e in gabinetto faccia pulizia !

## NUOVA ORIGINE DELL'UOMO

Ed or che siamo alla finale giunti  
di questa favoletta della Vespa  
io spero che la penna non si spunti.

E se m' aiuta e infine non incespa,  
io tirerò allo scherzo la morale  
per cui la fronte già s' aggrava e increspa.

Io sento infatti che un tremor m' assale  
nel contrastar la tesi darvinista,  
che all' uomo dà per padre un animale.

E che esso sia la scimmia a prima vista  
a molti sembra cosa già decisa  
siccome una scientifica conquista.

Certo la faccia umana è più precisa  
di quella del selvatico gorilla,  
ma la figura nostra è a quella guisa,

sì che la scienza ormai vuol star tranquilla  
che l' uomo della scimmia sia cugino  
e in più ebbe da Dio qualche scintilla.

Ma l' antenato che serbò il destino  
di questa creatura che fu l' uomo  
sangue non ebbe umano nè divino,

perchè la scimmia non conobbe il pomo  
e mentre ci assomiglia per figura  
del galateo conosce il primo tomo,

come si vede già nella pittura  
o in qualche scena comica da cine  
con scimpanzè vestiti su misura.

Le origini perciò non son vicine  
a questo poveraccio scimmione  
e d'altro canto non sono divine,  
perchè, salvata qualche eccezione,  
l'uomo che vive in questo mondo cane  
ha tutti i vizi d'uno sporcaccione.

Abbiamo visto tante usanze strane  
che fan vergogna e muovono ribrezzo,  
sì che egli ancor selvatico rimane.

Sputa e scatarra e fa venire il lezzo,  
spara e bombarda e provoca asfissia,  
scava il suo naso e merita ribrezzo.

Tante altre cose omettiamo via  
come i monelli con la faccia immonda  
e quegli altri lordanti in sulla via,  
senza tacer la serva che ci inonda  
con il bucato sporco nella strada,  
che di immondizie spesse volte abbonda.

E se la verità qualcuno aggrada  
legga con calma quanto abbiamo scritto  
e faccia un girettin nella contrada,  
e certamente resterà sconfitto,  
perchè vedrà che l'uomo è tale e quale  
quando nell'arca fece il gran tragitto.

E non diciamo quanto sia immorale  
e cosa poi combina nel segreto  
da far vergogna pure ad un maiale.

Pertanto senza il velo consueto  
l'uomo, signori, viene dal porcile,  
detto a quattr'occhi e in tono assai discreto.

Anzi vi dico d'essere gentile  
nel dare il capostipite alla troja,  
che in fin dei conti vive nel cortile,

perchè se ci sentisse qualche boia  
direbbe che si nasce dalla jena  
se l'uomo al suo simile fa le cuoia...

Se pensa alcun che non valea la pena  
creare un'altra origine animale,  
noi che nel porco abbiam fiducia piena

e che di Darwin poco ce ne cale,  
tosto diremo che da conto fatto,  
quale che sia la stirpe bestiale,

è certa cosa, e non roba da matto,  
che, fatta per i santi eccezione,  
l'uomo è l'essenza, o meglio sia l'estratto,

di tante bestie, a esempio del leone,  
del lupo, della volpe e del coniglio,  
se a volte fa il potente od il minchione.

Chi non gradisce poi questo consiglio,  
scartata ormai la tesi scimmiesca,  
al majaletto grasso dia di piglio

e di esser suo parente non gli incresca !

## COSE BELLE E BRUTTE DI MAZARA

Dopo le cose belle abbiám le brutte  
nella città che a volte non è cara ;  
se debbo far la critica di tutte,  
d' inchiostro ce ne vuole una fiumara.

Pertanto con parole brevi e asciutte  
tosto dirò la verità ben chiara,  
sperando che non siano distrutte  
le cose belle, vanto di Mazara.

La gente nostra . . . . .  
ma spesso . . . . .  
e questi . . . . .  
  
si che talor. . . . .  
che mentre . . . . .  
Mazara bella . . . . . (1)

## IL COMMiato

Ed il poeta che si chiama *Nardo*  
qui mette punto e il suo commiato affida  
al pungiglione acuto del suo dardo,  
lieto però che il pubblico ne rida,  
perchè la Vespa punge senza danno  
e a tutti dà l'omaggio del *bon anno* !

(1) Per uno sfortunato errore di stampa, le due terzine rimasero incomplete e saranno riprodotte in un'altra edizione da pubblicarsi novantanove anni dopo la morte dell'Autore, che intanto annunzia la prossima pubblicazione di *Cose belle di Mazara*, guida panoramica illustrata.

## I N D I C E

Capo d'anno . . . . .	Pag.	7	La sesta giornata . . . . .	Pag.	33
Il lagno di Don Leo . . . . .	»	9	La cenere . . . . .	»	35
La pulce . . . . .	»	10	La lega che si slega . . . . .	»	36
Lo stecchino . . . . .	»	11	L'azionista . . . . .	»	38
Il calletto . . . . .	»	12	Il serpentello . . . . .	»	39
Rimedio contro il caldo . . . . .	»	13	Il paravento . . . . .	»	40
Cucina esotica . . . . .	»	15	La pagliuzza . . . . .	»	41
Il catino . . . . .	»	17	Brenno-Brianno . . . . .	»	42
Il pagliaio . . . . .	»	19	La salvietta . . . . .	»	43
Camere d'albergo . . . . .	»	20	Saggio d'igiene . . . . .	»	45
Abbasso gli screzii . . . . .	»	21	Il complimento . . . . .	»	47
Il primo pelo bianco . . . . .	»	22	Il nuovo galateo . . . . .	»	48
Un tipo di pazzo . . . . .	»	23	Saggio sull'unghia . . . . .	»	50
Un poveretto . . . . .	»	23	Quello che sputa . . . . .	»	52
La barba d'Aragona . . . . .	»	24	L'altro che scatarra . . . . .	»	54
L'antifascista . . . . .	»	25	Il terzo che spara . . . . .	»	55
Il corriere della notte . . . . .	»	26	Pulizia nasale . . . . .	»	57
Il franco cala . . . . .	»	27	Nuova origine dell'uomo . . . . .	»	59
Il terzo occhio . . . . .	»	28	Cose belle e brutte di Mazara . . . . .	»	62
La croce del massone . . . . .	»	31	Il commiato . . . . .	»	62



93

---

Stampato in Mazara  
dalla Tipografia Grillo  
nel mese di maggio 1932 - X

---

33

PREZZO L. 250

Fuori Mazara L. 3, -

*100*